

Sport & religione, in campo tra totem e tabù

AFGHANISTAN Golfista incarcerato dai talebani L'utopia di Abdul con mazza e palline contro la guerra

di Francesco Caremani

SFIDE C'è il brown dove doveva esserci il green, c'è la guerra dove avrebbe dovuto esserci la pace e c'è un unico golfista professionista dove avrebbe dovuto esserci un movimento sportivo.

Afghanistan, Kabul, Golf club, a circa die-

ci chilometri dall'Ho-

tel InterContinental. Questa oggi è

la casa di Muhammad Afzal Abdul

che nel 1978, quando il club chiuse,

durante l'invasione sovietica, era

l'unico professionista afgano e aveva

zero di handicap. Il percorso a nove

buche fu inaugurato nel '67, durante

la reggenza di Mohammed Zahir Shah,

salito al trono a soli 19 anni. Il golf era

l'espressione di un paese fiero e libero,

insieme alle donne che ottennero

il diritto di voto e il permesso di

frequentare la scuola, oltre a un

ampliamento delle infrastrutture.

Trent'anni fa, durante una gita, Abdul

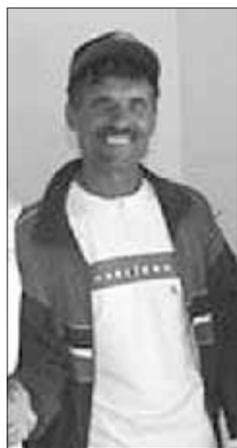
si fermò a guardare uno straniero

che lanciava una pallina di plastica

con un bastone. Il diplomatico

statunitense gli fece provare,

poi gli comprò una maglietta da golf, un berretto con la visiera, tutte le settimane lo portava a giocare con sé. Dopo pochi mesi Abdul vinse la sua prima coppa in un torneo organizzato dal circolo. Fu nominato prima capo dei caddie e poi vice direttore. Il green era greco, i prati morbidi e le giornate si concludevano sulla terrazza del club a sorseggiare whisky. Dal rovesciamento di Zahir Shah nel '73 il Golf club, come l'Afghanistan, non ha più avuto pace, sia durante l'invasione sovietica che durante la guerra civile, per arrivare al regime islamico che condannava i cristiani, l'alcol, gli uccelli ornamentali, gli aquiloni, gli scacchi e, ovviamente, il golf, considerato una perdita di tempo per diplomatici infedeli. Abdul sotterrò le mazze dietro casa, poi anche la coppa vinta nel '76 all'"Afghan open", ma non è bastato perché i talebani gli hanno incendiato la casa, lo hanno picchiato a sangue e poi lo hanno tenuto tre mesi in carcere per aver



Muhammad Afzal Abdul

praticato uno sport considerato diabolico. La Club House è stata ufficialmente riaperta il 23 aprile del 2004 in condizioni pietose, i muri non c'erano più e il green era un campo minato con bombe inesplosive ovunque, oltre a cannoni e carri armati a far bella mostra di sé. Al posto della buca otto c'era un bunker per sparare all'Armata Rossa e sul tee della sei c'erano tre carri armati sovietici, cui i talebani avevano dato fuoco, e un lanciamissili che ostruivano il passaggio. Muhammad Afzal Abdul oggi si guadagna da vivere con le iscrizioni e le mance del circolo. La sua teoria è che chi gioca a golf non fa la guerra, lui ne ha attraversate tre tenendosi strette le sue mazze. Il suo stipendio è molto inferiore a quello di un tassista, ma non gli importa di tanto, perché «Giocare a golf» è solito dire «favorisce l'intesa tra i popoli». Abdul sorride, accarezzato da un vento caldo, e guarda il suo brown, una piccola oasi nel bel mezzo della follia afgana.

IRLANDA DEL NORD «Storico» match a Belfast Domenica senza pallone Cattolici e protestanti divisi da una partita

di Ivo Romano

DIVIETI Niente calcio, siamo nordirlandesi. No, non è che da quelle parti sia vietato il football. Era la domenica il giorno sacro, quello degli stadi chiusi e del riposo assoluto, come da insegnamento del Si-

gnore. Mai una partita, per oltre 60 anni, nel nome di un accor-

do per motivi religiosi. Poi, l'emenda-

mento alla vecchia norma. Roba di un

anno fa. La federazione aveva deciso, l'antico divieto era

abolito, almeno in parte: in determinate

circostanze, sarebbe stato possibile

giocare di domenica, ove entrambe le

squadre fossero d'accordo. Mai, però, che se ne fosse

presentata l'occasione, almeno fino a

pochi giorni fa. Era in programma

sabato, allo stadio Oval di Belfast, la

sfida tra i padroni di casa del Glen-

toran, squadra dell'est della capitale, e il

Bangor City. Partita rinviata per pioggia,

quasi immediatamente l'accordo tra le

parti: meglio domenica che più in là nel

tempo. Tutti concordi, nessuno escluso,

neppure uno dei pochissimi gioca-

tori di fede cattolica, in Irlanda del Nord

fiera oppositrice delle domeniche calcistiche.

Neanche Michael Halliday, attaccante del

Glenoran, fervente religioso, ha avuto

alcunché da ridire: di buon mattino in

chiesa, poi in campo per la partita. A un

patto, però: che l'eccezione non diventi

una regola. Ad altri non è andato giù

nemmeno l'evento «una tantum». Cosicché a

marginella della partita è andato in scena

un conflitto tra calcio e religione. Quasi

normale che accadesse in Nord Irlanda,

dove ci si adeguati alle leggi altrui in

vari campi, ma non sul calcio alla

domenica. Naturale che andasse in scena

la protesta, se lo stadio Oval e la Chiesa

Presbiteriana di Mersey Street sono a un

tiro di schioppo. Per una volta la

contestazione ha visto come protagonisti

una sessantina di Presbiteriani della

Free Presbyterian Church, un tempo

regno di Ian Paisley, fondatore del

Partito Democratico Unionista. Ora al

suo posto c'è il reverendo David McIlveen, in

prima



L'«unionista» Ian Paisley

fila domenica pomeriggio per l'aspra protesta contro la partita domenicale. La protesta che non t'aspetti: slogan urlati da presbiteri, tazebao sorretti da preti. E la dura reprimenda di McIlveen: «È un triste giorno per il calcio nordirlandese e le federazione ha realizzato un autogol permettendo che fosse giocata una partita nel giorno del Signore. Ed è ancora più assurdo che si sia giocato in uno stadio dove la parola Gesù è scritta a caratteri cubitali». Questione di punti di vista. Ben diverso il parere di Aubrey Ralph, presidente del Glenoran: «Non abbiamo nulla di cui rimproverarci. Prima di prendere questa decisione abbiamo ascoltato il parere di tutti. E mi sembra sia stata una bella giornata di calcio: lo stadio ha accolto 1800 spettatori, più di quanti ne vengano al sabato, per di più sugli spalti si sono viste tante famiglie». Spettatori «rubati» alla chiesa? È il motivo del contendere in una battaglia che è appena alla sua alba.

In breve

Ciclismo/Vuelta

● Volata a Bettini

Paolo Bettini ha vinto in volata la dodicesima tappa della Vuelta di Spagna. Il campione del Mondo, al secondo successo in questa edizione, ha preceduto allo sprint gli italiani Davide Rebellin, Damiano Cunego e Alessandro Ballan. Martinez ha conservato la maglia oro.

Paralimpiadi/Canoa

● Un altro oro italiano

Secondo oro per l'Italia alle Paralimpiadi di Pechino. A conquistare il gradino più alto del podio è stato l'equipaggio del 4 con di adaptive rowing. Gli azzurri, hanno preceduto sul traguardo l'imbarcazione statunitense e quella britannica.

Doping/Dilettanti

● Toscani i più «positivi»

I giovani atleti dilettanti toscani sono più dopati della media nazionale: i campioni di urine positivi ai controlli sono pari al 7,5% del totale, mentre nei dati rilevati la percentuale di positività si aggira intorno all'1,5-2%. Tra le sostanze proibite riscontrate al primo posto i cannabinoidi.

Calcio/Bologna

● La Menarini presidente

Oggi Francesca Menarini diventerà presidente del Bologna. La sua famiglia ha acquistato il pacchetto di maggioranza della squadra. L'imprenditrice è la seconda donna a dirigere una società di calcio in serie A, dopo Rosella Sensi.

Calcio/Inghilterra

● West Ham, Zola mister

Gianfranco Zola è il nuovo allenatore del West Ham United. L'ex fantasista ha firmato un triennale.

ITALIANI & STRANIERI/3 Allarme-invasione per gli azzurri: «Inapplicabili le leggi di protezione» Locatelli: «Gli europei si sforzano poco»

di Giorgio Reineri

Lo sport non fa eccezione: anche gli atleti emigrano. Lasciano il paese d'origine e vanno in cerca di lavoro: offrono talento e spettacolo in cambio d'ingaggi. Succedeva un tempo, prima che lo sport diventasse industria; accade oggi, secondo ritmi e flussi dettati da leggi economiche impossibili da imbrigliare nei confini nazionali. A rischio, si dice, sono i campioni nazionali: se ogni spazio viene occupato dagli stranieri, che speranza resta ai nostri poveri paesani? Il problema non riguarda soltanto i giochi - o sport di squadra - ma anche le discipline individuali. Fra queste, oggi, la sola che non avverta il pericolo è il nuoto: i paesi d'emigrazione, difatti, non hanno piscine. E le poche esistenti non riservate ad un'élite che le usa per berti, ai bordi, champagne. Cosa ci riserva, dunque, il futuro? Diventeranno, i nostri sport, come le corsie degli ospedali, le aziende

agricole e d'allevamento, le case dei benestanti, dove filippini, cingalesi, indiani, africani (del nord, dell'ovest, dell'est) hanno sostituito gli italiani?

Elio Locatelli, dopo quarant'anni d'esperienza nel cercare talenti per lo sport, e nell'allenarli, ha pochi dubbi.

«Ci sono fatiche che gli europei non vogliono più fare, rischi che non vogliono più affrontare. Non si tratta di un problema soltanto italiano, ma continentale: viene lasciato uno spazio libero, e quello spazio è occupato da altri. Nei giorni scorsi ho incontrato un famoso atleta britannico, Dave Moorcroft, che fu primatista mondiale dei 5000 m. con 13'00"41 nel 1982. L'ultimo europeo primatista del mondo su quella distanza. Mi diceva: ai miei tempi, io lavoravo e mi allenavo. Oggi, ci sono inglesi, italiani, tedeschi, svedesi, finlandesi, che si allenano soltanto, e fanno

Ex atleta e olimpionico Ora maestro di talenti

Elio Locatelli è stato primatista italiano sui 500 m. di pattinaggio su ghiaccio e ha partecipato a due Olimpiadi. In atletica, correa i 400 hs e gli 800. Ha un dottorato in discipline motorie all'Università di Lione. Allenatore di atletica dai primi anni 60 a Torino e poi direttore tecnico della nazionale. È consulente Coni per la preparazione olimpica.

fatica a correre in 13'40"00: ma com'è possibile? La risposta la dava lui stesso: pochi hanno talento, e a quei pochi, per esser primi a casa loro, basta poco sforzo. S'acccontentano, purtroppo».

Un tempo si diceva: il campione fa scuola.

«È vero, a patto che venga inserito in un gruppo di lavoro. In quel caso può funzionare lo stimolo dell'emulazione. Ma questo è più facile negli sport di squadra, che per quelli individuali. Tuttavia anche con gli sport di squadra occorre attenzione: se tutti i posti vengono occupati da giocatori stranieri, e gli italiani sfrattati, il danno per il possibile patrimonio atletico nazionale è evidente».

La ricetta è dunque una legge per la protezione della «fauna atletica italiana»?

«È una ricetta inapplicabile. Ci sono leggi europee, leggi che tutelano la libertà di movimento dei lavoratori, e poi c'è la legge dell'economia. Conosco tipi che lavorano come matti, e fanno fior di quattrini, ad importare calciatori dalla Colombia, dal Venezuela, dall'Africa, cioè da luoghi un tempo non frequentati dai mercanti del pallone, perché hanno costi minori. Molto minori che tirare su giovani italiani».

In atletica non esistono costi forti spinte economiche, eppure i giovani italiani sono

spartiti.

«Ma non direi per colpa degli stranieri. Gli atleti che sono venuti qui a correre, si prenda il campione olimpico degli 800, il keniano Bungei, che si allena e vive a Bussolengo, vicino a Verona, seguito da un bravo tecnico come Ghedini, non ha tolto niente a nessuno. E non ha neppure dato niente a nessuno. Perché l'unica vera speranza dell'atletica italiana, il giovane ottocentista Giordano Benedetti, è cresciuto a Trento. Il problema di fondo è e resta la motivazione. Se non si ha questo fuoco, dentro, non si fa nessuna strada. In generale, nello sport, e particolarmente in atletica, disciplina che richiede lavoro e fatica più di ogni altra, in aggiunta al talento».

Neppure Fiona May ha lasciato eredi, nel salto in lungo.

«Ecco un'altra conferma. Non c'è scuola, non ci sono atleti in questa specialità. Con la Magda Martinez, al salto triplo, qualcosa sembrava si fosse creato. Ma dov'è finita Simona LaMantia?».

Insomma, quando il presidente del Coni Petrucci ha invocato la tutela del patrimonio atletico nazionale alla faccia dello straniero, ha parlato di un sogno irrealizzabile?

«La base per un patrimonio atletico nazionale è la cultura sportiva. In Italia c'è tifo, ma non cultura. C'è un sistema tivù-giornali-internet, che propaggina il peggior tifo e i peggiori modelli di sportivi, mai la cultura. C'è la scuola, dove lo sport è morto da mezzo secolo. Come avrebbe detto Bartali, è tutto da rifare».

Cominciando da dove?

«Dalla scuola e dall'informazione. Motivare i giovani allo sport quando sono studenti, dando alle loro competizioni una visibilità su televisioni e giornali. Non è un'idea originale. È un'idea copiata: negli Stati Uniti lo si fa da sempre».

3 - continua

COMUNE DI QUARRATA PROVINCIA DI PISTOIA

1 - Le notizie relative alle Entrate e alle Spese sono le seguenti: (in Euro arrotondato)

Denominazione	ENTRATE		SPESE	
	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2008	Accertamenti da conto consuntivo Anno 2007	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2008	Impegni da conto consuntivo Anno 2007
Avanzo amministrazione			Disavanzo amministrazione	
Tributarie	8.453.431	8.287.422	Correnti	15.101.457
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	4.190.707	4.458.854	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.352.352
Entrate tributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	3.558.395	3.910.887		
Altre entrate tributarie (di cui dalle Regioni)	621.812	552.352		
Entrate tributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	3.890.839	3.938.072		
Altre entrate tributarie (di cui dalle Regioni)	1.969.258	1.745.783		
Totale entrate di parte corrente	16.534.977	16.684.348	Totale spese di parte corrente	16.453.809
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	1.978.729	3.106.457	Spese di investimento	4.123.837
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	3.399	43.397		
	6.078.940	6.000		
	4.015.000			
Totale entrate conto capitale	8.057.669	3.106.457	Totale spese conto capitale	4.123.837
			Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	4.015.000
Partite di giro	2.104.000	1.477.055	Partite di giro	2.104.000
Totale	26.696.646	21.267.860	Totale	26.696.646
Disavanzo di gestione		384.123	Avanzo di gestione	
TOTALE GENERALE	26.696.646	21.651.983	TOTALE GENERALE	26.696.646

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in Euro arrotondato)

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	2.376.570	672.347		398.059		103.621	3.550.597
Acquisto beni e servizi	1.329.354	2.440.627	6.070	1.986.165	21.220	99.830	5.883.266
Interessi passivi	197.395	205.051		4.440	766	4.486	410.138
Investimenti diretti	450.422	142.898		130.807	5.000	40.000	769.127
Investimenti indiretti				6.000		30.000	36.000
TOTALE	4.353.741	3.458.923	6.070	2.525.471	26.986	277.937	10.649.128

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2007 desunta dal consuntivo: (in Euro arrotondato)

Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dall'anno 2007		781.967
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo	-	0
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2007		781.967
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2007		0

4 - Le principali Entrate e Spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in Euro arrotondato)

Abitanti al 31/12/2007: 24.700	
Entrate correnti	678
Spese correnti	595
di cui	
- Tributarie	337
- Contributi e trasferimenti	181
- Altre entrate correnti	160
di cui	
- Personale	202
- Acquisto beni e servizi	288
- Altre spese correnti	105

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO FINANZIARIO
Rag. Marica Tarocchi

IL SINDACO
Dott.ssa Sabrina Sergio Gori